

Ap 20, 11 - 21,1
Mt 25, 31-46

Il libro della vita

“Fu aperto anche un altro libro, quello della vita. I morti vennero giudicati secondo le loro opere in base a ciò che era scritto in quei libri”. La credenza che le opere degli uomini, buoni e cattivi, venissero registrati in libri celesti in vista della remunerazione finale, era corrente nella tradizione giudaica. Leggiamo anche nel libro di Daniele: *“Furono collocati i troni e un vegliardo si assise... la corte sedette e furono aperti i libri”* (7,10). Poco prima sempre nel libro dell'Apocalisse, riportando la lettera inviata all'angelo della Chiesa di Sardi, è scritto: *“Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli”* (3,5).

Il libro della vita annota l'agire degli uomini per concedere alla fine il premio o il castigo. Afferma sant'Agostino: *“Quando l'apostolo dice: ‘e un altro libro fu aperto’, si deve tener presente un potere divino, per cui avviene che a ciascuno siano richiamate alla memoria tutte le proprie opere e che siano esaminate con mirabile prontezza da un immediato atto della mente in modo che la consapevolezza accusi o scusi la coscienza e in tal modo tutti e ciascuno siano giudicati. Questo divino potere ha il nome di ‘libro’ perchè in esso in certo qual senso si legge ogni particolare che mediante tale potere viene rievocato”* (S. Agostino, *Civitas Dei* 20,14).

Il libro della vita può essere immagine della Parola eterna di Dio che, come dice la lettera agli Ebrei, è tagliente, penetra nel profondo e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore umano (Cfr Ebr 4,12) Essa si è codificata in un libro: il libro delle Sacre Scritture, per il quale anche il rinnovamento liturgico del Vaticano II ci ha sollecitati ad avere una particolare venerazione: *“La Chiesa ha sempre venerato le divine scritture come ha fatto per il Corpo stesso di Cristo, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane della vita dalla mensa sia della Parola di Dio che del Corpo di Cristo”* (Cfr DV 21). Solo questa Parola alla fine sarà nostro giudice.

Affidato alla Parola e ministro della Parola

La visione del libro della vita esposta da Giovanni nel libro dell'Apocalisse, ci offre l'opportunità dunque di riandare al valore della Parola di Dio annunciata e predicata anche da don Renato nella sua lunga esistenza terrena. Come presbitero gli è stata affidata la Parola, il libro sacro, e – possiamo immaginare - quante innumerevoli volte ha detto ai diversi fedeli delle parrocchie che lo hanno avuto come pastore, che la Parola è criterio di giudizio, che la Parola illumina, che la Parola consola, che la Parola ferisce e al tempo stesso risana. E' stato ministro della parola, come ogni presbitero.

Ma non solo come ministro, ha affidato la Parola agli altri. E' stato lui stesso affidato alla Parola; non l'ha solo distribuita nei diversi servizi e momenti pastorali della sua esistenza sacerdotale; la Parola è stata anche punto di riferimento per se stesso. Così deve essere per ogni presbitero; la fonte a cui ogni sacerdote attinge

quotidianamente per avere la forza, ritrovare la freschezza, rinnovare l'entusiasmo del proprio sacerdozio è proprio la Parola del Signore. La prima mensa a cui ci si deve sedere ogni giorno per noi presbiteri, come per tutti i fedeli cristiani, è la mensa della Parola di Dio. La lectio divina deve occupare le ore migliori delle nostre giornate. Questo libro Don Renato l'ha aperto agli altri, dopo averlo aperto per sé stesso.

La Parola come 'fuoco e martello'

Il libro della vita contiene la Parola che giudica; la Parola emette un è giudizio. Essa, come ci ricorda il profeta Geremia, è come *"fuoco e martello che spacca la roccia"* (23,19). La pagina evangelica scelta per questa liturgia funebre ci rimanda al giudizio che la Parola farà su di noi in base alla carità esercitata nei confronti dei fratelli più poveri e sofferenti. Tutti siamo sotto questa parola tagliente e sferzante. Essa ci dice che se abbiamo amato, possiamo essere introdotti nella Vita; se non abbiamo amato ci saremo condannati con le nostre mani un'esistenza eterna lontano da Dio e dalla sua gioia. La Parola perciò rimanda alla carità.

'Da questo vi riconosceranno: se avrete amore gli uni per gli altri' Gv 14, . La Parola è chiarissima e rimanda continuamente a questo: o si ama e si è nella pace già qui sulla terra sperimentata nella comunione fraterna e pienamente posseduta un giorno nella vita eterna; o non si ama e si è condannati già qui sulla terra a una vita triste, povera umanamente e spiritualmente opaca.

Affidiamo a questa Parola la vita e il ministero di don Renato che proprio oggi avrebbe compiuto 86 anni e in giungo avremmo celebrato i 60 anni di sacerdozio.

Nella preghiera per lui vogliamo ricordare anche suo fratello Francesco, presbitero della nostra Chiesa, infermo. Il Signore doni all'uno in questa vita terrena e all'altro nella vita eterna la sua pace e la sua gioia.